

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1955

(35^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegno di legge:

« Integrazione della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » (720) (Di iniziativa dei deputati Cavallotti ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e reiezione):

PRESIDENTE	Pag. 421, 422, 423, 427
BANFI	422, 427
CONDORELLI	423
MERLIN Angelina	427
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, relatore .	421, 424, 427
ROFFI	423, 427
RUSO Luigi	423, 427
SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	427

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	428
ROFFI	428

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Banfi, Canonica, Cermignani, Ciasca, Condorelli, Di Rocco, Elia, Lambertini, Merlin Angelina, Negroni, Page, Paolucci di Valmaggiore, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

ROFFI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e reiezione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Cavallotti ed altri: « Integrazione della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » (720) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei deputati Cavallotti ed altri: « Integrazione della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, relatore. Io credevo che questo disegno di legge, che è al n. 8 dell'ordine del giorno, non sarebbe venuto in discussione nella seduta odierna e quindi non ho con me l'ampia documentazione che ho raccolto in proposito.

Dico semplicemente che la istituzione di una cattedra di cancerologia clinica e sociale, secondo il pensiero di tutti i clinici-chirurghi, di tutti gli igienisti, di tutte le Facoltà mediche cui mi sono rivolto, è ritenuta assolutamente inopportuna perchè porterebbe al frazionamento degli studi universitari che sono già anche troppo frazionati.

Per quel che riguarda l'istituzione di una cattedra di chemioterapia, osservo che questa disciplina non è che una parte, sia pure importantissima, della farmacologia. La Società di farmacologia all'unanimità ha espresso, con ordine del giorno, il desiderio che non venga creato questo nuovo insegnamento, anche in questo caso al fine di non frazionare l'insegnamento attuale della farmacologia.

Io ritengo quindi di dover proporre la reiezione di questo disegno di legge al quale si sono dichiarate contrarie tutte le Facoltà mediche, tutti i clinici-chirurghi, tutti i farmacologi, nonchè biologi di alto valore.

BANFI. L'autorità del collega Paolucci è tale da indurci ad ascoltarlo con deferenza soprattutto per questa materia che è di sua specifica competenza. Ma io vorrei fare alcune domande ed alcune osservazioni, per prospettare alcuni dubbi che la relazione del collega Paolucci, che egli non ha potuto corredare degli opportuni documenti, non ha dissipato completamente.

Sono anche io del parere che non sia opportuno frazionare eccessivamente gli insegnamenti universitari. Occorre combattere questa tendenza che si manifesta non solo nel campo della medicina, ma in tutte le Facoltà, spesso solo per creare dei posti per le persone che vi aspirano. Ma lasciando da parte questi piccoli intrighi universitari, io mi domando se l'insegnamento della cancerologia come materia facoltativa nelle Università non sia chiesto anche da persone che non hanno aspirazioni più o meno nascoste. Per mio conto, sono stato informato che un insegnamento del genere è facoltativo, e in qualche caso obbligatorio, in Università straniere.

Come ho detto sono contrario allo spezzettamento dell'insegnamento nelle Università, ma quando si tratta di una materia di tanto interesse in vista del fenomeno spaventoso

del diffondersi di questo terribile male, mi domando se l'istituzione di una cattedra che spinga a fondo lo studio di questa particolare disciplina non possa portare un innegabile vantaggio. Non c'è dubbio che la fisiologia teoricamente non è materia a sè. Eppure la istituzione di questo insegnamento nelle Università credo che abbia avuto una influenza benefica nel portare avanti gli studi per combattere questo altro gravissimo morbo. A questo riguardo si possono trovare altri esempi di discipline introdotte sotto l'impulso di un bisogno e che poi a poco a poco sono state riassorbite dalla materia più ampia nella quale si inquadrano.

Comunque questi dubbi che ho esposto nella mia intenzione non vanno più in là della richiesta di nuove informazioni, di quelle informazioni che il professor Paolucci ha dichiarato di possedere, di modo che possiamo, con animo tranquillo, votare pro o contro la istituzione di questa cattedra di cancerologia.

Per quanto riguarda la chemioterapia, le mie cognizioni sono ancora più vaghe. Mi si dice che anche questa materia ha assunto grande importanza, ma sono solo parole che ho sentito e quindi anche su ciò vorrei essere maggiormente informato per giudicare *cognita causa*.

PRESIDENTE. Per rispondere all'implicito desiderio del senatore Banfi ed alla raccomandazione dell'onorevole relatore, ritengo opportuno dare notizia alla Commissione di alcuni dei numerosi documenti che mi sono pervenuti da varie parti d'Italia in merito al disegno di legge in esame.

Ho ricevuto lettere dalla Presidenza della Società italiana di farmacologia, dalla Facoltà di farmacia dell'Università di Camerino, dal Direttore dell'Istituto di farmacologia della Facoltà di medicina di Napoli. Tutte contrarie al disegno di legge.

Mi sono pervenuti, inoltre, numerosissimi telegrammi e lettere da parte di non poche altre Università, docenti, professionisti: tutti del medesimo tenore. In senso contrario al disegno di legge in esame, infatti, si sono espressi i rappresentanti delle Università di Pisa, di Palermo, di Perugia, di Bari, di Bologna, di Ferrara, di Torino, ecc.

Aggiungo inoltre che da parte dell'Ufficio legislativo del Ministero della pubblica istruzione mi è pervenuta una nota in cui sono richiamati gli stessi argomenti illustrati dall'onorevole relatore, e si insiste sulla possibilità di istituire la cattedra in parola non per legge attraverso il Parlamento, ma in via amministrativa, modificando cioè lo Statuto universitario sulla base appunto del regio decreto 30 agosto 1938, n. 1652, e della legge 11 aprile 1953, n. 312. Più che con una imposizione per legge, si potrebbe addivenire alla istituzione di quella disciplina solo presso le Università che siano convinte della sua necessità e che ne facciano richiesta.

RUSSO LUIGI. Dopo l'intervento dei colleghi che mi hanno preceduto, potrebbe essere superflua questa mia dichiarazione, poichè alle volte avviene che i propri pensieri concordino esattamente con quelli dei colleghi con i quali si ha il piacere di collaborare.

Io ho ascoltato nelle parole del senatore Banfi la riproduzione elegantissima di quello che era nella mia mente, in quanto ero e sono dell'avviso anche io che questa materia ha bisogno di un ulteriore, più approfondito esame, pur essendo molto grato all'onorevole relatore per i chiarimenti che ci ha fornito.

Se il concentrare l'attenzione sullo studio della cancerologia, se creare questa specializzazione potesse servire a portare un benchè minimo contributo alla lotta contro questo terribile male sociale, nessuna esitazione vi sarebbe da parte nostra.

Per quanto riguarda la chemioterapia, ho anche qui le mie preoccupazioni. Non vi è dubbio infatti che il professore di farmacologia non può ridursi ad insegnare cose superate dal continuo sviluppo della scienza, e prive perciò di interesse e di attualità.

Mi domando inoltre se la Commissione di igiene e sanità non avrebbe potuto esprimere il suo parere su questo disegno di legge e se non sarebbe anche da parte nostra riguardoso chiedere a quella Commissione il suo parere su una materia così squisitamente tecnica e pertinente alla sua competenza. Non che noi ci sentiamo proprio esonerati dal pensare con la nostra mente, ma come abbiamo ascoltato pareri di tanti eminenti scienziati, con altret-

tanta utilità potremmo sollecitare un parere da parte dei nostri colleghi della Commissione di igiene e sanità.

PRESIDENTE. Non è nei miei poteri investire un'altra Commissione di un parere su un determinato disegno di legge; comunque posso sottoporre alla Presidenza del Senato questo suo desiderio.

Aggiungo che in via amichevole e a titolo strettamente privato ho interpellato in merito a questo disegno di legge alcuni dei colleghi che fanno parte della Commissione di igiene e sanità, i quali hanno espresso un parere conforme a quello che risulta dai documenti di cui ho dato lettura, dichiarandosi anzi — se mi è consentita l'espressione — addirittura scandalizzati per questo disegno di legge.

ROFFI. Brevissime parole per associarmi, innanzi tutto, a quanto hanno detto i colleghi Banfi e Russo Luigi.

Per quanto riguarda la chemioterapia, ogni mio dubbio è stato fugato dalla numerosa documentazione di cui ha dato lettura il nostro Presidente e dall'intervento veramente notevole dell'illustre relatore.

Sulla questione della cancerologia, invece, i nostri dubbi rimangono, perchè nessun parere autorevole è stato dato al riguardo, all'infuori di quello già autorevolissimo del collega Paolucci, per cui evidentemente abbiamo bisogno di allargare un po' la nostra indagine prima di prendere una decisione definitiva.

Vorrei associarmi, poi, alla proposta del collega Russo Luigi; ritengo che nulla osti formalmente a che su un disegno di legge di questa natura la Commissione di igiene e sanità pronunci il proprio parere.

CONDORELLI. Rifacendomi a quanto ha detto il collega Roffi, dico che, a mio avviso, la documentazione contraria è completa ed equivalente per ambedue le specializzazioni che si propongono. Per quanto attiene alla chemioterapia, il nostro Presidente ci ha fornito una documentazione inequivocabile; per quanto si riferisce alla oncologia il documento più eminente, per me, è la parola del professore Paolucci: non saprei trovare una documentazione migliore.

Peraltro la proposta del senatore Russo Luigi mette proprio il dito su quella che è la carenza di questo disegno di legge. Egli dice: sentiamo cosa ne pensano i colleghi della Commissione di igiene e sanità; ciò proprio dimostra il procedimento, vorrei dire, spurio che si è seguito nel tentativo di introdurre di soppiatto queste due materie nell'ordinamento delle Facoltà di medicina, in quanto l'ordine stabilito dal legislatore italiano è ben altro.

Si tratta, in sostanza, di quei tali argomenti che ogni Parlamento, naturalmente, è in genere sprovvisto e incompetente a giudicare; è solo un caso che noi oggi abbiamo qui presente un altissimo competente in materia. È per questo che all'ordinamento degli studi debbono pensare innanzi tutto le Facoltà con dei voti da trasmettere al Ministero, il quale a sua volta li sottopone al Consiglio superiore, del quale noi conosciamo già il parere in ordine al disegno di legge in esame.

Si vuole indagare ulteriormente? Si indagherà pure, anche se, come vedo, molti colleghi hanno già risolto ogni dubbio almeno per quanto riguarda la chemioterapia. Non è che noi, dichiarando il nostro parere contrario, affermiamo la scarsa importanza della specializzazione; soltanto diciamo che per la sua enorme vastità si verrebbe a svuotare la farmacologia, o per lo meno la si svuoterebbe di quello che è il capitolo essenziale. Come se qualcuno pensasse di attribuire ad un'altra cattedra lo studio del concetto filosofico del diritto, per cui il filosofo del diritto non saprebbe più cosa insegnare.

Probabilmente c'è ancora un'altra materia fondamentale ed antica che eventualmente potrebbe insorgere e rammentare la sua presenza, cioè la chimica farmacologica, materia che — come mi informava poco fa il nostro eminente collega Paolucci — non si identifica con la chemioterapia, essendo forse di questa più ristretta; ciò che vuol dire che la chemioterapia costituisce quasi completamente la farmacologia.

Per quanto attiene, inoltre, all'oncologia, ritengo che l'argomentazione sia la stessa, proprio perchè il problema del cancro è il più grave forse attualmente della medicina generale.

Si dice: è necessario studiare sperimentalmente questo inattaccabile male; ma a far ciò non occorre creare nuove materie universitarie, ma occorre piuttosto indirizzare lo studio e la ricerca verso questo flagello del genere umano. A noi consta, in effetti, che in molte città vi è già un Centro per lo studio del cancro, che naturalmente è affidato a professori universitari. Si potrebbe fare anche qualcosa di più in questo settore, senza che ciò significhi turbare l'ordinamento di una Facoltà di medicina introducendo una materia che ovviamente non ha autonomia scientifica.

Concludendo, io ritengo che il problema sia maturo per una nostra definitiva decisione, anche se naturalmente non intendo oppormi ad un ulteriore approfondimento della materia.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *relatore*.
Riservandomi di portare in una prossima seduta la documentazione richiesta, vorrei rispondere ora alle perplessità manifestate dai senatori Banfi e Roffi.

Il senatore Banfi si è fatto eco di quella che è una credenza molto diffusa, ma che non risponde alla verità, che cioè il cancro vada veramente diffondendosi e dilagando in modo impressionante. Questo non è vero, poichè il cancro oggi si trova più o meno ad una percentuale uguale a quella del passato, remoto e recente.

Ora, perchè si ritiene che il cancro sia in notevole aumento? Perchè la vita umana si è prolungata del doppio, come media, di quella che era un tempo. Chi di voi ignora che prima, nelle famiglie dei nostri nonni, bisognava avere dai quattordici ai quindici figli per conservarne soltanto tre o quattro che sopravvivessero alla difterite, alle enteriti infantili e ad altre malattie infettive? E chi di voi ignora che una discreta parte dell'umanità prima moriva per malattie pancreatiche, per diabete (prima che si scoprisse l'insulina), per polmonite od altre malattie infettive prima che si scoprissero gli antibiotici? Con la scoperta degli antibiotici la vita umana ha compiuto veramente un balzo avanti relativamente alla sua durata: e poichè il cancro è una malattia dell'età matura, è naturale che oggi gli viene data la possibilità di affacciarsi.

A questo bisogna aggiungere che effettivamente i nostri mezzi di indagine sono oggi di molto superiori a quelli dei tempi passati. Io rammento, facendo un ragionamento *a posteriori*, quanta gente ho visto, nella mia adolescenza, morire con un colorito pallido, con la diagnosi di anemia perniziosa, mentre indubbiamente si trattava di cancro dello stomaco non diagnosticato. Quanti cancerosi del polmone sono morti senza una diagnosi esatta, oppure con quella generica di malattia polmonare o tubercolosi polmonare?

Quindi la lievissima ascesa di questa malattia va attribuita, salvo alcuni settori particolari sui quali sarebbe lungo discutere, alle cause che ho qui esposte. C'è un solo caso di cancro che è in aumento veramente pauroso, un cancro che trent'anni fa era considerato l'ultimo o quasi nella statistica della malattia: è il cancro del polmone, il quale era ritenuto veramente una rarità. Si arrivava ad affermare che il polmone fosse un organo oncofobo, come la milza dove è rarissimo che il cancro possa insorgere. Insomma il polmone, si diceva, doveva contenere nel suo interno un *quid* che impediva al cancro di assalirlo.

Avendo dovuto riferire in varie riunioni e congressi sul cancro del polmone, mi preoccupai di sapere quali fossero le percentuali di tale malattia risultanti dai vari Istituti di anatomia patologica, dove sicuramente non c'era possibilità di errore poichè si trattava di constatazione *de visu* fatte sul tavolo anatomico. Ebbi risposte precise al riguardo, ed io voglio qui citare soltanto la cifra che, se ben ricordo, mi fu a suo tempo comunicata dall'Istituto di Bologna. Il professore Businco, illustre anatomopatologo, ricercò nei registri dal 1848 fino al 1950 e vide che, per lo spazio di novanta anni circa, due casi soltanto di cancro del polmone erano passati sul tavolo anatomico, mentre poi nello spazio di altri quindici anni ne erano passati parecchi, molti, molti di più. Dunque si potè stabilire che effettivamente nella nostra vita era intervenuto un *quid* a determinare l'aumento di quella specifica localizzazione della malattia. Si cominciò a dire che si trattava delle strade asfaltate, e siccome si sapeva che spargendo ripetutamente del catrame sulle orecchie di un coniglio si riusciva a produrre il cancro, si pensava che la bituma-

tura delle strade generasse il cancro al polmone, aspirandone l'individuo delle piccole particelle. Si pensò anche ai vapori di benzina e benzolo, al fumo delle grandi città industriali; ma poi si è constatato che anche nei più remoti paesi, dove non esistono strade bitumate, officine, vapori di benzina ecc., la percentuale della malattia è più o meno la stessa.

Siamo stati perciò attirati verso l'idea che il cancro al polmone dipendesse specificamente dal fumo di sigaretta, e si sono avute delle interessanti ed importantissime esperienze al riguardo.

Un patologo argentino, con tabacchi di varia origine, formò, tostandoli, una specie di catrame. Con questo spalmò le orecchie di alcuni conigli riuscendo a produrre il cancro nel cento per cento dei casi col tabacco nero di Kantukj ed in misura di molto inferiore con i tabacchi biondi macedoni.

C'è poi una controprova. Quando insegnavo all'Università di Parma o di Bologna mi si presentava l'occasione di poter presentarli agli studenti due o tre casi di cancri della lingua ogni anno. Da quindici anni in qua non ho più potuto vedere alcun caso di cancro della lingua. Mi sono quindi domandato: come mai questa specie di cancro non si vede quasi più? Pensando che eventuali sofferenti di cancro della lingua si rivolgessero ai radium-terapisti ho domandato loro se avessero essi in cura pazienti del genere, ma mi è stato risposto che sono casi sporadici e quasi sempre di individui che fumano la pipa o il sigaro. Quindi si può affermare che il cancro della lingua è scomparso perchè oggi non si fumano più sigaro o pipa. Con le sigarette il fumo non si ferma nella bocca ma viene aspirato nei bronchi ed ecco quindi la irritazione permanente ed il conseguente aumento dei cancri polmonari che sono quasi sempre di origine broncogeno.

Scusate questa lunga premessa per arrivare a rispondere al senatore Banfi. Egli ha detto che l'istituzione delle cattedre di fisiologia ha portato all'incremento degli studi in questo campo, con innegabili benefici. Questo è senz'altro vero. Così anche l'istituzione della cattedra di malariologia e di dermosiflografia dettero nel passato i medesimi risultati. Ma

io rispondo all'onorevole Banfi che quando furono istituite queste cattedre era stato già scoperto il bacillo di Koch, era stato già scoperto il plasmodio della malaria, era stato già scoperto lo spirochete della sifilide. Quindi si poteva effettivamente tendere ad incrementare gli studi di questi morbi. Invece rispetto al cancro ci troviamo nelle stesse condizioni in cui si trovava l'umanità ai suoi albori, siamo di fronte ad un mistero come cento anni, cento secoli fa. Sappiamo appena appena asportare il tumore se siamo in tempo. Quindi cosa vogliamo insegnare, se non quello che insegna già la patologia generale, cioè le cause note di alcune particolari forme di cancro, come quello del polmone per lo stimolo del fumo (tuttavia controverso), o quelli professionali o per esposizione ai raggi X? La patologia può insegnare come istologicamente si riconoscono questi cancri, le varie forme in cui esso si presenta, la maggiore o minore sua malignità. Un insegnamento particolare sarà utile solo quando sapremo cosa è il cancro. Purtroppo oggi di vero sul cancro non c'è che qualche piccolo barlume di luce. Mi ricordo che venti anni fa, ad un Congresso che si tenne a Bologna, un illustre chirurgo di Pavia, il professor Fichera, espresse una teoria secondo la quale il cancro deriverebbe da uno squilibrio degli umori delle glandole a secrezione interna. Egli aveva pensato anche ad una cura per mezzo di estratti di alcuni organi a secrezione interna, che si ritenevano particolarmente oncofobi. Oggi alcuni elementi, tuttavia isolati e frammentari, danno ragione a questa teoria, mentre a quel Congresso illustri scienziati saltarono addosso al professor Fichera. Oggi solo due casi di cancro si giovano di particolari medicine. Il cancro della prostata, anche quando ha già dato le metastasi ossee può scomparire sia pure temporaneamente con la somministrazione di ormoni femminili, e il cancro della mammella, nelle donne anziane, può essere curato e dopo l'intervento può non recidivare mercè gli ormoni maschili. Quindi abbiamo solo queste due acquisizioni che danno ragione alla teoria del professore Fichera, ma per il resto non sappiamo nulla. Allora cosa vogliamo insegnare ai giovani se non le cose che già dicono loro i biologi, i patologi, i chirurghi, i fisioterapisti? Inoltre con l'istituzione di questa cattedra si verrebbe a sottrarre alla

clinica chirurgica, alla patologia chirurgica, alla patologia generale, una parte essenziale dei loro insegnamenti. Si tratterebbe poi di un insegnamento facoltativo al quale lo studente potrebbe non iscriversi, per il che si darebbe il caso che un medico esca dalle Università non sapendo neppure le poche cose che oggi si conoscono sul cancro.

Quindi io sono il primo a ritenere, insieme al collega Banfi, che domani, quando avremo scoperto questo mistero sulla origine del cancro, si renderà forse necessaria l'istituzione di un insegnamento, ed in tale caso neppure facoltativo, ma obbligatorio.

Osservo poi che una documentazione precisa come quella che il Presidente ha letto a proposito della chemioterapia l'ho raccolta anche io per la oncologia. Siccome l'oncologia è principalmente la cura chirurgica del cancro, ho scritto a molti clinici-chirurghi italiani come, per esempio, a quello di Napoli, Bologna, Firenze, Padova, Palermo, ecc., che all'unanimità si sono dichiarati contrari. Comunque io non mi sono rivolto solo ai clinici-chirurghi, che possono avere interesse a continuare ad occuparsi di questa malattia, ma ho posto questa domanda anche a chi fu il presidente di uno dei due grandi istituti per le ricerche sul cancro, quello di Roma, l'Istituto Regina Elena. Il professor Bastianelli mi ha risposto che sarebbe un errore gravissimo ed ha prospettato molte delle obiezioni che io ho espresse a voi.

Forse ho mancato nel non rivolgermi a tutti i patologi generali, ma tutti quelli con cui ho parlato, hanno espresso parere contrario. La Facoltà di Roma, pochi giorni fa, ha fatto un voto esprimendo anche essa parere assolutamente contrario. Comunque se voi mi date tempo, mi rivolgerò agli altri patologi per avere la loro opinione, ma fin da adesso vi dico che tutti quelli che ho interpellato, hanno unanimemente espresso il desiderio che non si vada a frazionare ancora di più lo studio della patologia.

Per quanto riguarda le ricerche sul cancro, non si avrebbe alcun utile dalla istituzione di questo insegnamento, perchè già esistono appositi istituti di ricerca, oltre quelli di biologia e di patologia generale. Dico infine che quando un giorno si scoprirà che cosa è il cancro, questa scoperta non verrà molto fa-

cilmente da un grande istituto di ricerca, ma forse da un piccolo laboratorio. Sarà un fortunato studioso a scoprirlo probabilmente per caso, come per caso è stata scoperta la penicillina. Per conto mio io non posso che esprimere l'augurio che il piccolo laboratorio, il grande cervello che arriverà a questa scoperta sieno del nostro Paese.

PRESIDENTE. Credo di esprimere il pensiero comune ringraziando il collega Paolucci per la pregevole relazione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Quando questo disegno di legge fu portato alla Camera dei deputati il Governo espresse parere contrario, pur non avendo ancora tutti gli elementi che oggi sono a conoscenza del Ministero, per una ragione di principio: perchè riteneva cioè che le finalità che il disegno di legge si propone dovessero essere raggiunte in sede di applicazione delle norme già in vigore.

Questo parere del Governo non è valso a fermare alla Camera il disegno di legge ed anzi, nel corso della discussione, venne aggiunta anche la chemioterapia che non era nel progetto originario.

Io oggi non ho che da riconfermare il parere contrario del Governo basandolo su tutti gli argomenti forniti dall'autorità del senatore Paolucci e sui pareri espressi da tutti i competenti.

PRESIDENTE. Domando se le perplessità dei senatori Banfi e Roffi persistono pur dopo l'intervento del senatore Condorelli e la replica del relatore.

BANFI. Sono lieto di essere intervenuto perchè mi do un po' il merito di aver provocato la bellissima replica del collega Paolucci. Io sono meno romantico del collega Paolucci e credo che la ricerca scientifica possa valere a determinare quel piccolo lampo di genio che porterà alla grande scoperta. Io mi chiedo se la presenza di una cattedra non avrebbe avuto in questo campo, come l'ha avuto in altri, una certa efficacia nel determinare da parte dei giovani la scelta di un determinato indirizzo di specializzazione.

Il collega Paolucci ha poi dimostrato come il maggior numero di cancerosi sia dovuto al

fatto che noi viviamo di più. Ma noi che abbiamo già vissuto non dico abbastanza, ma parecchio tempo, siamo sì grati ai medici per essere scampati ad un gran numero di malattie, ma vorremmo salvarci anche da quest'altra malattia.

Detto questo confesso che dinanzi alle dichiarazioni plebiscitarie che sono pervenute al nostro Presidente per ciò che riguarda la chemioterapia, di fronte alle spiegazioni date dall'insigne relatore per la cancerologia e all'illustrazione degli aspetti sotto cui la ricerca e lo studio possono avvenire, oggi che ancora non se ne sa niente, cadono le mie perplessità e non ho neppure ragione di insistere in una richiesta di rinvio.

ROFFI. Mi associo alle dichiarazioni del collega Banfi e non insisto nella proposta di rinvio.

MERLIN ANGELINA. Io avrei voluto dire due parole a proposito di questo disegno di legge se non avessi avuto il timore riverenziale di trovarmi di fronte ad un illustre clinico quale il professor Paolucci. Noto con piacere come egli abbia già espressa la mia idea sull'inopportunità di portare nella scuola un insegnamento su una malattia di cui non si conoscono le origini. Anche io sono del parere che questa disciplina potrà essere portata nell'ambito universitario solo quando avremo conosciuto le cause di questo terribile morbo, e che per ora lo studio deve effettuarsi negli istituti di ricerca.

Dichiaro quindi di essere contraria a questo disegno di legge.

RUSSO LUIGI. Non insisto nella mia proposta di richiedere il parere della Commissione di igiene e sanità pubblica.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *relatore*. Propongo il seguente ordine del giorno:

« La 6^a Commissione considerando che, ove ne avvertano la necessità, le singole Facoltà sono libere di proporre la istituzione di insegnamenti facoltativi, delibera di non passare all'esame degli articoli ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno di non

passaggio agli articoli, proposto dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

ROFFI. Vorrei anzitutto dichiarare, anche a nome dei colleghi della mia parte, che siamo soddisfatti dell'andamento dei lavori della nostra Commissione e che la richiesta che faccio non vuol essere in alcun modo una critica al nostro Presidente, il quale ha sempre dimostrato la massima premura ed obiettività nel dar corso alla discussione dei vari disegni di legge presentati.

Vorrei però fare una osservazione di carattere generale sull'andamento dei nostri lavori. Noi molto spesso siamo portati ad occuparci di piccoli provvedimenti di limitata portata piuttosto che di altri a più vasto respiro, che investono le strutture fondamentali della scuola e dei vari rami della pubblica istruzione, a cui siamo preposti. Una sola legge, mi pare, di questa natura abbiamo varato ed è quella riguardante lo stato giuridico dei professori non di ruolo.

Ora, io sono d'accordo che anche le piccole leggi debbono andare avanti e trovare la loro approvazione; tuttavia vorrei attirare l'attenzione dell'onorevole Presidente e dei colleghi su un disegno di legge che trova la sua ragion d'essere nel dettato stesso della Costituzione, quello cioè sulla parità delle scuole non statali, presentato dal senatore Banfi.

Vorrei pregare, pertanto, il nostro Presidente di volerlo inserire nell'ordine del giorno, con l'eventuale intesa, poichè si tratta di un argomento che prenderà molto tempo alla nostra Commissione, di suddividere le nostre sedute in due parti, una dedicata appunto all'esame e all'approvazione di disegni di legge di varia natura, l'altra dedicata alla discussione del disegno di legge del collega Banfi al fine di portarlo in Aula al più presto.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto il senatore Roffi della benevolenza che ha dimostrato in merito alla mia attività.

Riconosco che effettivamente finora ci siamo occupati in prevalenza di problemi particolari. Quindi, alle volte, però sono urgenti e richiedono una sistemazione immediata e tempe-

stiva; spesso si va avanti addirittura con il fiato grosso. Io stesso per qualcuno di questi disegni di legge, ho creduto necessario assumermi finanche il compito di far da relatore e ciò allo scopo di guadagnare tempo.

Ciò premesso, non è da dire, tuttavia, che abbiamo accantonato i grossi problemi perchè abbiamo voluto non vederli, anche se la prassi ci ha costretto ad intervenire d'urgenza per alcuni problemi aventi scadenza imminente o almeno vicina.

Non escludo, comunque, che si possa trattare anche dell'argomento cui ha fatto riferimento il senatore Roffi, che è certo molto importante. Appunto per la sua importanza e complessità, riterrei inopportuno dividere le nostre sedute nel modo proposto dal senatore Roffi; ma sarei piuttosto dell'avviso di liberarci innanzitutto dei progetti aventi una data di scadenza vicina, per poi dedicarci con intensità e con maggiore serenità al disegno di legge del senatore Banfi e ad altri di vasta portata.

ROFFI. Mi permetto di insistere sul mio precedente richiamo, signor Presidente, perchè indubbiamente noi ci troveremo sempre nella stessa situazione: quella cioè di dover esaminare continuamente progetti di legge più o meno importanti presentati a getto continuo, anche da colleghi della mia stessa parte, accantonando *sine die* altri progetti di legge di più vasta portata.

Vorrei pregarla, quindi, signor Presidente, di vedere se non fosse possibile, in un tempo relativamente breve, iniziare la discussione del progetto di legge del collega Banfi, per evitare, ad un certo momento, che accada quello che è accaduto per il progetto di legge sulle elezioni regionali, del quale si è stati costretti a richiedere la discussione in Aula prima ancora che fosse presentata la relazione, per permettere una sua più sollecita approvazione.

Mi auguro che questo non accada nella nostra Commissione e che troveremo il tempo di discutere problemi grossi e piccoli, urgenti o meno.

La seduta termina alle ore 12.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.